

## Narratori italiani

Il romanzo  
femminile

di Roberto Gigliucci

Laura Pugno

SIRENE

pp. 147, € 11,  
Einaudi, Torino 2007

Il futuro immaginato da Laura Pugno è un lembo estremo e finale del mondo abitato dalla nostra specie, è un approssimarsi alla "tabula rasa" per ricominciare, è il preludio a un grande generale reset. Una prefigurazione distopica, ma forse anche sottilmente utopica, almeno per l'autrice. Ed è un futuro fondamentalmente melanconico, di una argentata acida e gelatinosa melanconia; lattescente, nonostante il nero: bile nera, *melan-cholia*, anzi "cancro nero", quello che devasta la razza umana che deve nascondersi ormai dai raggi di un sole omicida. Un sole nero per quanto abbracciante, il sole nero della melanconia della condizione finale (Pugno avrà certo letto Julia Kristeva).

Una nuova razza animale (animale?) è quella delle sirene, che gli umani alleva-



santa di un genere umano davvero ripugnante nelle sue voglie.

Leggete un po' qua: "Il vecchio yakuza aveva ordinato ai suoi di tenere ferma la bestia appena pescata, con l'arpione ancora dentro, di bloccarle i denti e le braccia, la potenza della coda. Attenti, è una selvaggia, aveva urlato Jack, e uno degli uomini del leader yakuza aveva messo alla bestia il bavaglio in gommacciaio. Il corpo della sirena era scivoloso per l'umore, il sapore era quello del mare. Il vecchio aveva affondato i denti nella spalla della sirena viva, le aveva morso il seno, aveva leccato il sangue. Poi, a fatica e aiutandosi con un coltello, l'aveva aperta e penetrata mentre le divorava la carne e si era svuotato dentro di lei un attimo dopo, sussultando". Una citazione lunga per rendere l'idea di quale sia la devastante smania di carne che scuote questo romanzo pur gelido e dalla prosa gelificata. Secondo la fantasia dell'autrice, il maschio umano è dominato dal desiderio divorante di entrare dentro

al corpo femminile, di escavarlo e di mangiarlo, di trasformare la femmina in una voragine di carne in cui sguazzare e soprattutto in cui eiaculare. Per poi morire, visto che tutta l'umanità è alla fine. Come l'uomo agonizzante travestito da sirena che cerca il suicidio, tutto fasciato da quell'aderente involucro argenteo. Allora la sirena rappresenta la perfetta, ottusa, crudele e saporita ipostasi della femminilità, bellezza traslucida e dentatura aguzza, flessuosità fortissima e gelatinosità luminosa, carne, latte, soprattutto vagina come spacco da aprire e in cui rimanere imprigionati.

Anche il protagonista, Samuel, entra nella vasca e feconda una sirena mezzoalbina, stupenda, e poi si unisce anche con la figlia sanguemista da lei partorita, esemplare veramente metà donna e metà pesce, che riuscirà a fuggire nell'oceano diventando l'alpha di una nuova razza. Samuel morirà di cancro nero, perdendosi nel mare bianco dell'estinzione. Mia, la sirena sua figlia, libera nelle acque dell'eterno esilio e insieme dell'eterno ritorno, è tutta aperta invece verso il nuovo: "La mente di Mia era tabula rasa", conclude il romanzo.

Un romanzo di poco meno di centocinquanta pagine, ma con la lingua fredda della "sprezzatura" tecnologica propria della migliore fantascienza e con l'intelligenza simbolica della più precisa e rigorosa narrativa dell'incubo.

E soprattutto con una tensione costruttiva davvero in gommacciaio, solida senza incrinature e di una duttilità perlacea in superficie. Laura Pugno, in compagnia delle più recenti ragazze delle nostre lettere, sembra proprio una tremenda sirena.

robertogigliucci@tiscali.it

R. Gigliucci è ricercatore di letteratura italiana all'Università "La Sapienza" di Roma

## Come

## tirarsi su

di Leandro Piantini

Rossana Campo

PIÙ FORTE DI ME

pp. 276, € 16,  
Feltrinelli, Milano 2007

È una Campo che si misura con la solitudine e il sesso, con la dipendenza dall'alcol, e prende a sputi la vita e le difficoltà infinite che essa crea. La scrittrice di origine genovese sembra avere abbandonato le tematiche giovanili e ora si misura con il nocciolo più duro della femminilità, incapace di finzioni, che va dritto al cuore dei fatti e del dolore di vivere.

Anche questo romanzo rientra nel boom del sesso raccontato dalle donne. La protagonista ha molte avventure erotiche, e l'input della sua crisi parte dall'abbandono che subisce da parte del marito, Mathieu, che va a vivere con un'altra donna. Ma di gran lunga più importante è la dipendenza dall'alcol che travolge la donna, che inizia a bere per far fronte al dolore dell'abbandono.

Alla patologia dell'ubriachezza si affianca il tema del riscatto, della lotta che chi vuole liberarsi

da questa umiliante dipendenza deve ingaggiare con se stesso per liberarsi. La protagonista dice che le storie che ama di più sono quelle degli sconfitti che riescono a tirarsi su, come sapevano fare i grandi pugili del passato, Joe Louis e Rocky Marciano, e infatti la nostra alcolista ha anche praticato il pugilato. Un conto è farcela se non si sono subite crisi devastanti, un altro è farcela quando si è toccato il fondo del degrado. Lo dice l'amico del cuore della protagonista, il gay Fred, il cui aiuto risulterà fondamentale per la donna di cui si prende amorevolmente cura: "Però ti dico una cosa, secondo me vanno ammirate le persone che sanno tirarsi su, non dico quelle che non cadono mai nella merda, però io preferisco quelle che ci cadono e poi ce la mettono tutta per tirarsi su".

Scritto in prima persona dalla voce forte e ferma della donna, *Più forte di me* racconta una vicenda tesa e avvincente, nella quale da un fondo di disperazione si risale, se non alla guarigione completa, a una prospettiva positiva che induce alla speranza. Campo ci dice che una persona può guarire dalla dipendenza se riesce a trovare in sé le risorse e il coraggio per affrontarla, con la forza di volontà e chiedendo aiuto agli amici veri, trovando la for-

za di non tirarsi indietro. La protagonista aveva un disperato bisogno d'amore, ma si è sempre innamorata degli uomini sbagliati, uomini distrutti e distruttivi, a volte veri e propri rottami della vita, che regolarmente le hanno fatto del male. Infatti si avvia alla guarigione quando liquida Igor, il suo ultimo amante, uno che è stato in carcere e che sicuramente annullerebbe i progressi che lei ha fatto frequentando la comunità di recupero Ollivier.

Il romanzo è condotto con una scrittura di grande vitalità, densa, corposa e insieme duttile, elegante e piena di fascino, tutta distesa nel parlato e in cui ha molto spazio il dialogo. Una narrazione che ci fa immergere completamente, in senso fisico e corporeo, nel magma di vite degradate e alla disperata ricerca della normalità. È una scrittura sempre all'attacco, che fa tutt'uno con la storia raccontata, vi si identifica e vi si sovrappone, realizzando una sorta di corallità, nel senso che racconta la vita della protagonista e di tanti altri simili a lei: emarginati, sfigati, dipendenti dall'alcol o da altro, che vengono come avvolti e protetti in una rete di solidarietà e d'amore.

leandropiantini@virgilio.it

L. Piantini  
è insegnante

## Intervento: Uno scaffale per la letteratura inedita

di Massimo Tallone

Ogni testo edito è stato inedito. Ma solo un esiguo numero di testi ottiene i gradi di edito.

La letteratura edita appare, rispetto a quella inedita, come la proverbiale punta dell'*iceberg*. Fuor di metafora: l'una, edita, appare ed è visibile, mentre l'altra - l'inedita - si espande, immensa, sotto il livello del mare, oscura, inabissata, ignorata dai fari, invisibile ai satelliti e osservata soltanto da impassibili nudibranchi.

In genere, l'osservatore frettoloso inclina a sostenere che la letteratura inedita è tale in quanto priva dei requisiti di qualità letteraria. Ma se così fosse - obietta lo scettico - dovremmo aspettarci dal niveo mondo dei libri in vendita opere capaci di catturare il nostro interesse fin dalle prime righe, testi in grado di stupire anche i lettori più esercitati, strutture narrative dotate di ingredienti dosati con sapienza e percepiti come gustosi sia dai palati più raffinati e sia dalle bocche voraci, passaggi sintattici angolati o rudenti o funambolici, ma sempre capaci di produrre sorprese gradite...

E invece i testi editi, proprio sul piano della qualità letteraria, sono raramente notevoli, più spesso ordinari, talvolta inutili, come apprenda chiunque scorra le pericolanti subordinate dei libri appena usciti. Alle corte: ciò che si vuole dire è che la letteratura edita non risponde *esclusivamente* alla domanda di qualità letteraria, ma obbedisce, come forse è giusto che sia, anche a spinte che giungono dal mercato, dalle tendenze, dai flussi mediatici e via tacendo.

Ma non vogliamo valutare, qui, il livello qualitativo dell'attuale scenario editoriale. Ciò che interessa è stabilire che la letteratura inedita esiste, ed affermare che la ragione per cui gran parte di essa non potrà mai essere pubblicata non dipende *soltanto* dalla qualità del testo.

Potremmo dire di più: il mondo dei libri editi vive di copertine e di collane, ha caratteristiche precise, prezzi e quarte di copertina e risponde a leggi note. Mentre quello degli inediti è davvero un altro mondo, nel quale non valgono le leggi fisiche del mondo edito, e chi vi si avventura deve dotarsi di speciali mezzi. Del resto, siamo nella parte nascosta dell'*iceberg*, no? E dunque servono branchie e non polmoni....

Prendiamo la leggenda secondo cui l'essere edito fornisce visibilità all'autore. A noi pare - e questa parrà davvero grossa - che il nome di un autore edito suoni pressoché anonimo rispetto quello di un testo inedito. Chi per passione, gusto o professione frequenta sia i libri inediti e sia quelli editi si rende conto facilmente di questo fenomeno singolare. Ciò è dovuto, forse, ad una interessante e formidabile differenza fra libro edito e libro inedito, ovvero la diversa paternità (o maternità, è uguale). Infatti, il padre del libro edito, qualunque cosa ne pensi l'autore, è l'editore, il quale cercherà perciò di dare alla sua creatura tratti ed eredità che la rendano riconoscibile nel mondo, un logo, un formato, un colore, una copertina, una grafica, uno stile editoriale e così via. Il nome dell'autore, ai fini di questa riconoscibilità, è l'ultimo dei parametri utili. Il testo inedito, invece, giunge al lettore senza copertina, muto, privo di prezzo, dannatamente pallido, spesso non rilegato, ma munito di un solo dato: il nome dell'autore. Sarà con quel nome che il lettore di inediti dovrà entrare in confidenza per dare una identità al testo che sta compulsando. Il libro inedito, infatti, non segnala altro di sé se non il nome di chi lo ha generato.

E che dire dell'incantevole imprevedibilità dei temi, delle strutture, degli stili, delle sintassi che